Anno IX. N. 241 — Udine, Lunedì-Martedì 25-26 ottobre 1886. — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi, n. 28, Udine.

DELL' OSTRACISMO DEI GESUITI

Sotto questo titolo la *Civiltà Cattolica*, nel suo ultimo quaderno, tratta, com'essa sola sa e può, vale a dire con invincibile logica e con ammirabile brio, della rabbiosa, slealissima guerra, testè mossa dai liberali italiani all'inclita e benemerita Compagnia di Gesù.

L'illustre periodico, dopo aver dimostrato matematicamente che non esistono, nè hanno mai esistito in Italia leggi autorizzanti i governi ad espellere i Gesuiti sol perchè tali, così prosegue e conclude:

« Noi provochiamo i gridatori di ostracismo ai gesuiti, in nome delle leggi, ad informare prima la forza giuridica di questi fatti e di questi documenti, ed a convincere chi pensa col capo e non coi piedi, che leggi tali esistono tuttora. Ma ne dubitano essi, tanto che non rifuggono nè meno dal che, se non altro, se ne facciano delle nuove. Sì, costoro, insaziabili di licenza per sè, non rifiniscono d'implorare ceppi, catene ed esigli per chi con loro non istà, e ai loro ricatti non si arrende. E costoro si dicono liberali, amici e campioni di libertà! " Pur troppo, sclamava a questo proposito la *Perseveranza* degli 11 settembre, uno dei sentimenti che andiamo perdendo, è quello del diritto. Ma la violazione del diritto, a danno degli uni oggi, è poi l'occasione della violazione del diritto, a danno degli altri, domani. »

E nel *Corriere della Sera* del 26 dello stesso mese il generale Clemente Corte, senatore e già prefetto di Firenze, scriveva: « Liberali per antica e profonda convinzione, noi non sapremo mai intendere come, sotto un regime di libertà, si domandino contro chicchesia misure eccezionali. Cospirano i Gesuiti? Li colpisca il rigore del codice penale: non s'invochino in loro odio viete misure di prevenzione, decretate da Governi assoluti e ripugnanti ad ogni elementare principio di vivere libero. In virtù di quale diritto, in paese dove sia riconosciuta la prima delle libertà, la libertà di coscienza, si vorrebbe impedire ad un cattolico di poter scegliere fra i gesuiti il suo confessore od il suo predicatore? Sarebbe tale ostacolo al pieno esercizio della libertà di coscienza tollerato dagli inglesi medesimi, dagli Americani del nord, o da un popolo qualunque che abbia istinti di indipendenza personale? Ahimè! se non ce la spieghiamo troppo, non sapremmo spiegarci la ragione per cui quegli stessi che, in nome di una inammissibile libertà di azione nel campo politico, vorrebbero onestare ogni attentato contro l'ordine attuale dello Stato e riabilitare persino la memoria del caporale Barsanti, oggi invocano, da un Governo che abborriscono, misure di eccezionale rigore contro la Compagnia di Gesù. »

Ma, risponde la *Riforma* di Francesco Crispi, noi vogliamo sacrificata la libertà alla *moralità*: or " la moralità dei gesuiti è di quella specie che tutti sanno (1). " Che dubbio c'è? I gesuiti insegnano la morale dai pulpiti, dai palchi, dalle cattedre, colla voce e cogli scritti; quale sia lo sanno tutti; e tutti sanno ancora essere di tale specie, che riprova in modo assoluto l'avere, per esempio, tre mogli a un tempo stesso. E' forse questa, pel giornale di Francesco Crispi, una ragione onde abbian essi da meritare l'ostracismo?

Ma replica il Curzio, presidente del comizio fiorentino, noi vogliamo sacrificare la libertà alla *verità*: or i gesuiti sono " apostoli della menzogna (2). " E così sia: ma la menzogna non si combatte coi soprusi e cogli esigli, « si combatte, soggiunge in difesa dei gesuiti il *Popolo Romano* del Chauvet, si combatte colla manifestazione della verità e non colla violenza. L'inquisizione spagnuola non deve essere surrogata da altra inquisizione a nome della libertà. (3). » Intende il signor Curzio questo latino? Vuol egli, o non vuole, la massonica libertà della scienza e della coscienza? Se non la vuole, rinneghi i dommi della massoneria e si faccia gesuita. Se poi la vuole, si contenti che altri insegni quello che a lui pare falso e menzogna; giacchè com'è impossibile che si diano due verità opposte in iscienza e in religione, così è impossibile che si dia libertà di scienza e di coscienza, e non ne nascano *apostoli della menzogna*. Un professore pari suo avrebbe da capire, che il miglior modo di liberare l'Italia da quella ch'egli dice *menzogna* dei gesuiti, non è di cacciarli dal lor paese, ma di bravamente confutarli. All'apostolato della *menzogna* dei gesuiti, contrapponga, non un ignobile apostolato di leggi dragoniane e bestiali, ma un franco apostolato di lucide verità. I gesuiti gli danno parola d'onore, che faranno gran conto delle sue *apostoliche* elucubrazioni.

Ma, incalza il dottor Malenotti, noi vogliamo sacrificata la libertà alla *religione*, alla *civiltà* ed alla *patria*. I gesuiti sono una « setta nefasta alla religione e alla civiltà, cospirano alla rovina del paese. (4)» Lo zelo del dottor Malenotti per la religione è, a dir poco, zelo da Stenterello. Ogni giorno nel suo *Fieramosca* non la lascia egli mettere in canzonella e bestemmiare? Oh, il pio e religioso dottore! Quanto poi a civiltà, tutto sta ad intendersi. Certo la civiltà del *Fieramosca*, non è quella dei gesuiti; ma non è neppur quella delle persone garbate e ben educate, avvegnachè liberali. I gesuiti non possono ammettere che la pornografia, esercitata a scopo di lucro, sia parte di civiltà, nè cristiana, nè pagana; che ne sia parte la calunnia, spacciata per far quattrini; che ne sia parte l'eccitamento dell'odio di un ordine di cittadini contro un altro. Ma se, perchè non ammettono questo, i gesuiti si avessero da esiliare, converrebbe che facesser loro compagnia tre quarti almeno d'italiani. Eh via, dottor Malenotti, finchè dirigerete un giornale, qual è il *Fieramosca*, farete assai bene a non parlar mai di religione o di civiltà! Vi manca il meglio; la competenza (5).

Quanto poi alle *cospirazioni* dei gesuiti, per la rovina del paese, compiacetevi di fare un atto da gentiluomo; è il solo che i gesuiti vi domandano; recatene le prove.

Mostrato quale dei gesuiti, dove, come e quando cospiri contro il paese. Se siete gentiluomo, tenete l'invito. Ma portate fatti, non ciance; cose, non frasi; non favole, ma verità.

A che dunque si riducono tutte le ragioni, per le quali i gesuiti avrebbero da soggiacere alla pena dell'ostracismo? Ad invettive, a denigramenti, a vituperi, ad infamazioni, a parole d'odio, ad enormità non probabili e non provate. Se ne dicono troppe e troppe, contro uomini che vivono all'aperto, parlano in pubblico, trattano con ogni genere di persone, vanno da per tutto e mai non sono colte in fallo di nulla. E' proprio il caso di dire: *vincit opinionem sceleris magnitudo.* Possibile che una *setta così nefasta alla religione ed alla civiltà*, come pretende il religioso e civile dottor Malenotti, non abbia mai uno solo dei suoi membri, che incappi nelle mani della giustizia? I gesuiti, puta caso, conoscono qualche giornalista malfamato e affamato, che ha tentato ricatti sul conto loro: ed egli potrebbe asserire di conoscere un unico gesuita, che ne abbia tentati sul conto di qualche solenne calunniatore della loro morale che baratta la moglie colla moglie dell'amico, come se le mogli fossero mucche da latte: ed egli potrebbe indicare un unico gesuita, che tenga mano o dia il passaporto a simili

---

APPENDICE 7

Il Corsaro

La signora domandò al capitano che ne fosse dei due ladri; e il capitano che aveva avuto già ogni novella da uno dei suoi marinai, disse alla signora come fossero passate le cose, ed aggiunse:

— Ed ora tocca a voi sporgere all'autorità denunzia contro i malfattori.

— Nol farò mai per parte mia, sono stati fin troppo puniti, e se tanto mi stava a cuore il denaro che si tentò rubarmi, non è già, credetelo pure, capitano, pel denaro in sè stesso, ma perchè egli mi rappresenta ora l'unico mezzo per tentare la liberazione di mio marito dalla schiavitù dei turchi: si è perchè attendo colla massima ansietà che si possa provare a questo mondo il giorno nel quale io possa dire ad un uomo generoso e di cuore:

— Prendete: questo è il riscatto per mio marito. Andate e riconducetelo a me.

— Se crederete, signora, che io possa esser quello, sarà un onore ed un vanto per me, e vi giuro fin d'ora che se uno dei miei navigli potrà entrare nel porto d'Algeri voi avrete notizie di vostro marito.

In quel momento entrò piangente la domestica a chiamare la signora, perchè, crescendo la febbre, il delirio aveva preso la giovinetta.

V

Fidanzati!

Quindici giorni più tardi Jocelyna, debole ancora, ma ormai fuori di pericolo, usciva di casa per la prima volta.

Appoggiata al braccio di sua madre, essa passeggiava sul molo guardando le navi con insolito interesse.

Un grande movimento regnava sul luogo d'imbarco.

I più ricchi mercanti di San Malò caricavano molti legni; non più col disegno di far delle corse isolate che potevano riuscire pericolose, ma sì per formare un convoglio di navi mercantili le quali, oltre all'essere armate, dovevano essere tutte insieme scortate da una corvetta messa in istato di guerra.

Non si faceva ancora il nome del capitano ma i negozianti erano già tacitamente d'accordo su chi doveva cadere la scelta.

Jocelyna e sua madre tanto più si interessavano a quella *spedizione* in quanto si sapeva che essa doveva entrare nel Mediterraneo e toccare Algeri.

Le due donne avevano preparato lettere pel loro amato prigioniero, nelle quali, dopo un profluvio di tenerezze e di rimpianto, gli annunziavano che lavoravano per il suo riscatto.

Tra i varii marinai occupati ad equipaggiare le navi si distinguevano Pugno d'acciaio, Galhauban e Giovanni la Granata.

Le due donne li conoscevano; un giorno si erano loro avvicinate e li avevano ringraziati della loro bravura, alla quale dovevano la propria salvezza; e da quel giorno i bravi marinai ogni volta che si incontravano nelle due signore non mancavano di toccarsi rispettosamente il berrettone di lana.

Durante la passeggiata Jocelyna disse a sua madre:

— Qualche cosa mi dice che questa spedizione avrà buon esito; al ritorno di questa flottiglia noi riceveremo notizie di mio padre... il capitano ha promesso di portarcene, e non è tale egli da mancar di parola.

— Hai ragione, figlia mia, egli è un nobil giovine.

— Tanto disinteressato e tanto buono; ma ieri non s'è visto.

— Hai tu rimarcato ciò?

— Senza dubbio, rispose ingenuamente la giovinetta, d'altra parte la sua conversazione è tanto interessante che un giorno che ei manchi si nota subito; mi pare d'averloo sempre conosciuto, tanta è la confidenza che egli mi inspira.

— Jocelyna! la tua vita, come la mia è votata al compimento di un sacro dovere..., fa d'uopo lasciare da parte i sogni...

— Ma io non sogno!... io non penso ad altro se non che vorrei vedere felici e contenti intorno a me tutti quelli che amo, mio padre e te... è qui tutto.

— E' qui tutto? replicò la madre; ma in quella il dottor Gallois che era poco lungi, avea veduto avvicinarsi le due signore, loro andò incontro e vedendo come Jocelyna fosse abbastanza rimessa, le disse giocosamente:

— Benissimo, bravissima! avete seguito le mie prescrizioni alla lettera... le rose cominciano a fiorire sul vostro volto; ed ora esercizio, aria buona e allegria, se potete!

— O almeno se non allegria, speranza!

— Speranza? e per parte di chi?

— Per parte del capitano Barbinais; egli ci ha promesso di far scalo ad Algeri.

— Eccellente idea... e del resto ho notato anch'io che da quella notte famosa dei ladri il capitano non parla che dell'Algeria... Bel paese se non fosse abitato dai turchi... ma è anche vero che non tutti i birbaccioni sono laggiù... a proposito non mi domandate come va il mio amputato? E' in via di guarigione; gli farò poi fare il meccanismo di legno, e poi si trascinerà come potrà a chiedere l'elemosina per le strade e i moli, e anche voi Jocelyna gli farete la carità?

— Sicuro e di cuore; io non avrei mai più chiesto per lui un tanto castigo... per noi bastava che fosse salvo il danaro sacro al riscatto di mio padre. E Corbilland?

— Si è messo a fare il contrabbandiere; ma un giorno o l'altro la muta l'acchiapperà anche lui.

— Che il cielo faccia invece che quell'anima perversa si converta.

E così discorrendo, la sera si era fatta, le ombre calavano; l'aria si faceva più fresca, e le due donne salutato il dottore se ne tornarono a casa.

Restarono maravigliate non poco di vederne uscire Galhamban.

Da quella notte nella quale il marinaio aveva concorso all'arresto dei due ladri, non passava giorno che egli non ronzasse per qualche ora nelle vicinanze di quella casa ove la giovine Ganette era impiegata per *domestica, comechè fosse considerata* come una della famiglia.

Il marinaio sapeva le ore nelle quali essa usciva per andare a far le spese e si trovava come per caso sulla piazza del mercato, e se le offriva di portarle la sporta, e si affrettava a domandarle le notizie della salute delle due padrone.

Tuttavia il marinaio aveva un peso sul cuore.

Vedendo Ganette lesta e svelta come una corvetta (era il suo paragone), udendone la voce dolce ed insinuante, il marinaio confessava a sè stesso che vi trovava un interessamento prima d'allora a lui sconosciuto.

Cominciava, pensando al tempo passato, a rimproverarsi di non avere in tante corse e dopo tanti rischi messo a parte, come avrebbe potuto facilmente fare, una somma che gli permettesse di lasciare il suo duro mestiere, e contentarsi di fare il pescatore alla costa.

Ma era inutile rimpiangere il passato; bisognava pure anche questa volta partire; ma si riprometteva di non salpare se prima non avesse aperto il suo cuore alla simpatica servetta.

(Continua.)

ribalderie? Così potremmo esemplificare all'infinito.

Noi vediamo tanti, ai quali il dottor Malenotti non esiterebbe a dare patente almeno di *civiltà patriottica*, passare pei tribunali e dai tribunali far viaggio verso le patrie galere, a scontarvi crimini e delitti; eppure come avviene che mai non si vede accader ciò ad un solo gesuita, non ostante che appartenga ad una *setta così nefasta alla civiltà*? Potrebbe il dottor Malenotti darci la chiave di questo curioso mistero? Ma, noti bene, una chiave vera, non una falsa. La falsa la lasci in tasca al *Fieramosca*.

In conclusione, tutto quello che si è fatto e si fa intorno al nome dei *gesuiti*, dei *clericali*, dei *paolotti*, manifesta bensì l'odio implacabile della massoneria al nome cristiano e cattolico; ma più tosto che ad un fine irreligioso, mira ad un fine politico: politico per le sètte democratiche e radicali, che utilmente se ne servono a battere in breccia la monarchia ed il Governo che la sorregge: politico pel Governo, che invano scherza con questo fuoco, per vendere all'Europa lucciole per lanterne.

Ma noi temiamo che, allo stringer dei conti, il giuoco debba riuscire più brutto che i giuocatori non si pensano. I gesuiti, i clericali ed i paolotti, considerata ben bene la qualità dei nemici che li oppugnano e delle armi che questi adoperano contro loro, se da un verso han ragione di affliggersi per carità del prossimo, dall'altra l'hanno grandissima di rallegrarsi. Chi da tal gente, con tali modi e per una tale causa è combattuto, può dire con umile verità: — Dunque milito sotto la buona bandiera, la bandiera dell'onore, della fede, di Dio. »

---

(1) Num. dei 16 settembre 186.

(2) Veggasi la diceria di costui, nel *Fieramosca* dei 26 settembre 1886.

(3) Num. dei 16 settembre 1886.

(4) Sua diceria nel *Fieramosca*, num. cit.

(5) Mentre scriviamo, ci cade sott'occhio la lettera di un fiorentino, ben *altrimenti* religioso e civile che non sia il dottor Malenotti, il quale, da S. Francisco in California, così espone ad un giornale italiano il quanto e il come i gesuiti siano ancora *nefasti alla religione ed alla civiltà*. Detto che il nome italiano è onoratissimo in quelle regioni, prosegue:

« Ma se il nome italiano va alto e rispettato qui a San Francisco, l'Italia lo deve sopratutto a quei Gesuiti, che i rivoluzionarii cacciarono via da Torino in ventiquattro ore nel 1848. Era una pleiade di giovani eroi, che la *provincia* di Torino mandò a cercare asilo e lavoro fra gli Indiani delle Montagne Rocciose. — Era Dio che metteva l'iniquità della setta, allora *come oggi*, a servizio della Chiesa. Poco dopo l'arrivo dei Gesuiti, la scoperta dell'oro creava grandi interessi qua e popolava subitamente la costa del Pacifico; e i Gesuiti scendevano dalle montagne a portare a San Francesco qualche cosa più preziosa dell'oro, cioè il timor del Signore. Anzi permise Iddio, nei suoi consigli *arcani*, che in questa opera di civiltà e di fede servissero i fratelli stessi dei grandi protagonisti nel dramma settario, svolto a distruzione della fede e della chiesa in Italia.

« Citerò fra questi nomi un solo: quello dello Bixio. Pochi giorni addietro ebbi l'onore di conversare col Gesuita Padre Giuseppe Bixio, fratello del generale Nino Bixio: — Oh che bel vecchio! Alto e nobile portamento, ha nella fronte scolpito l'ardire indomito del Genovese, e negli occhi la semplicità del fanciullo. E' una fortuna il vederlo, il parlargli una gioia. Chi dei due fratelli ha meglio meritato dell'umanità e della patria? Il missionario, l'educatore degli Indiani o degli Americani, o il bombardatore di Roma, lo sterminatore di preti e di frati? Chi? Quello che ha alzato la bandiera della fede e della scienza italiana in America, o colui che atterrava in Roma la bandiera del Papa? Il trionfante garibaldino o il proscritto Gesuita? Rispondano i lettori. »

IL VERO RITRATTO DI CAVOUR

Da qualche tempo il celebre storico Cesare Cantù sta lavorando al compimento fino ai tempi nostri, della sua *Storia universale*.

Su questo nuovo lavoro, l'*Unità Cattolica* dà il seguente assennato giudizio, esatto per il concetto e giusto in tutte le sue parti:

« Noi non possiamo ancora giudicare l'Opera del Cantù. E' ardita, è coraggiosa, ed egli ha le principali qualità richieste per compierla degnamente. Alla immensa dottrina aggiunge ciò che è principale in uno storico de' tempi nostri, l'indipendenza del carattere. E questa indipendenza viene ancora accresciuta in lui dall'inoltrata età. Il Cantù non appartiene a verun partito e fa parte da sè: egli non desidera nè ricchezze, nè onori; delle prime ha abbastanza; degli altri anche troppi, e ne rifiutò e ne rifiuta. Per giunta è uomo che crede in Dio e nella vita futura, un uomo che sa di dover render conto fra pochi anni (e Dio voglia che siano molti) d'ogni linea che scrive, renderne conto non agli uomini, ma a chi giudica le giustizie. Questo pensiero è il più potente per rendere uno storico esatto nei suoi racconti, calmo nei suoi giudizi, assennato nei suoi insegnamenti. La fede del Cantù, che egli non ha nascosta mai, che lo rende nobilmente sottomesso alla autorità della Chiesa e del Romano Pontefice, è per noi la più bella guarentigia che la sua Storia contemporanea, la quale come i volumi che l'anno precedente, farà il giro del mondo e sarà tradotta in tutte le lingue, debba riuscire degna di chi la scrive »

E per darne un saggio lo stesso giornale riproduce il seguente ritratto che il Cantù fa di Cavour, che rimarrà certamente una delle più belle pagine della sua Storia.

« Camillo Cavour, tutto finezza di parole e diplomazia, sprezzatore degli uomini quanto è necessario per giovarsi della loro immoralità, da conservatore religioso mutatosi alla rivoluzione senza averne troppa fede, obbedendo alle voci di *abbasso* mentre pareva contrariarle, avverso alla demagogia, la fomentò quando gli parve utile. Le si pose a rimorchio senza partecipare alle sue passioni, e ne cucì la coccarda sopra le due casacche di Carlo Emanuele. Di quei vasti intrighi che avvolgevano il mondo politico era egli il nodo, perchè possedeva il segreto di raggirare Napoleone e perchè i mena-popolo confidavano nella accortezza, nel segreto, nell'ostinazione di lui.

« Ricco abbastanza, non rubò, lasciava rubare; col libero scambio sacrificò all'Inghilterra le manifatture italiane, e ruinò gli animosi intraprenditori. Capolavoro del Cavour è riputata l'alleanza per la spedizione di Crimea, ma i documenti recati da Luigi Chiala (*L'alleanza di Crimea*, Roma 1879), ne attribuiscono il merito al gen. Dabormida, al quale egli seppe sottentrare come era sottentrato al D'Azeglio. A lui è dovuta la cessione di Nizza e Savoia. Accennò capitale del Regno Roma, unicamente per isviare da Torino la concorrenza di Milano e di Napoli. La formola *Libera Chiesa in libero Stato* che egli tolse a prestanza dai francesi, ebbe presto tante spiegazioni quante teste: poi si conchiuse che era erba trastulla per guadagnare tempo, era un balocco per coloro, che amano creare attitudini ambigue onde profittarne.

« Arbitro della Camera, teneva fin tre portafogli ad un tratto, *operando egli solo* invece di tutti i colleghi; più di cinquanta che seco entrarono nel Ministero, congedò o fece congedare, gettandoli via come aranci spremuti. Il pubblico strepitava, e la Camera allibiva ogni qualvolta egli minacciasse abbandonare il portafoglio, se appena *gli si* limitasse l'assoluta fiducia. Mentre i suoi successori tremano e cambiano consiglio, davanti ai giornali o buffi od idrofobi, esso li accaparrava, sapendo quanto costasse la coscienza di ciascuno: sempre ilare, sorridente, epigrammatico, toccando le corde vulgari e interessate, introduceva così la corruzione, che contaminò il rigeneramento italiano. Dei patrioti, che gli si erano venduti, si valse per demolire; di quelli buoni per edificare; lo Statuto non pensò riformare, ma sconnetterlo colle interpretazioni; della dittatura morale non si giovò per abbattere i veri nemici, repubblicani e socialisti, pago di aver esteso il suo Piemonte ed umiliata l'Austria, che egli odiava più che non amasse l'Italia. »

L'*Unità Cattolica* chiude poi il suo articolo con queste parole:

« E noi che abbiamo conosciuto il Conte di Cavour fin dal principio della sua carriera; che abbiamo avuto nel 1851 il coraggio di partecipare alla sua mensa, e pochi giorni dopo quello di rifiutare i suoi inviti, e così abbiamo potuto conoscerlo e in pubblico e in privato; noi che l'abbiamo visto nel nostro uffizio cercare il nome dei nostri associati *per indirizzare* ad essi i suoi primi manifesti politici; che abbiamo letto gli insulti lanciati contro di lui dalla *Gazzetta del Popolo*, e gli affissi sulle cantonate della città quando si prometteva una buona mancia a chi ne avesse trovato l'*immenso codino*; noi applaudiamo alla pittura che ne fa Cesare Cantù, augurandoci che tutte le pagine della sua Storia sieno schiette e libere al pari di questa. »

AL VATICANO

Il S. Padre ha ricevuto l'altra mattina il signor von Winterfeldt, Luogotenente Generale, Aiutante personale di S. A. R. il Principe Alessandro di Prussia.

— E' priva di fondamento la notizia data da vari giornali liberali che il Card. Parocchi succeda al Card. Jacobini come Segretario di Stato. Non meritano poi nemmeno d'esser smentiti quei fogli liberali che gittano sul Vaticano l'odiosità di intrighi relativamente alla restituzione della visita a Re Umberto per parte dell'Imperatore d'Austria. Il Vaticano parla e opera con lealtà, con giustizia, con sincerità.

Governo e Parlamento

La guerra alle monache nel Regno d'Italia.

La seguente circolare del ministro Taiani sulla espulsione delle monache dai conventi è un documento che deve leggersi tutto intero perchè le sue parole

esser den seme
Che frutti infamia....

La stessa *Opinione* la chiama « troppo severa e cruda... Si sarebbe più tolleranti ed equi coi delinquenti. »

Ed ora ecco il documento:

Roma, 12 ottobre 1886.

Per la pratica attuazione e la permanente osservanza delle disposizioni di massima contenute nella circolare del 12 settembre 1886, S. E. il ministro guardasigilli mi ha ordinato di diramare le seguenti istruzioni:

1. L'uso temporaneo di abitazioni nei monasteri soppressi spetta esclusivamente, ai sensi dell'art. 6 della legge 6 luglio 1886, alle religiose regolarmente professe al momento della soppressione, e come tali provvedute di pensione sul bilancio del fondo per il culto.

2. Tutte le persone abusivamente ammesse a vita comune nei soppressi monasteri, posteriormente alla soppressione, e con professione di voti o con abito monacale, debbono sgombrare nel termine di giorni dieci da quello della manifestazione del diffidamento. Trascorso tale termine senza effetto si procederà alla loro espulsione coercitiva.

3. Esistendo nei monasteri soppressi un educandato, già esercitato dalle religiose prima della soppressione oppure istituito posteriormente, sarà rispettato purchè già riconosciuto e disciplinato dalle competenti Autorità scolastiche.

Le educande che già si trovino a tale titolo nei monasteri soppressi, possono fino a contraria disposizione continuare a dimorarvi, purchè non abbiano emessi voti e non vestano abito monacale.

Alle stesse condizioni potranno esservi lasciate le maestre secolari fornite di regolari patenti scolastiche.

4. E' fatta facoltà alle religiose regolarmente professe di tenere per i servizi interni del monastero, alcune donne secolari colla qualifica di inservienti. Però il loro numero non dovrà *mai* eccedere il terzo delle monache regolarmente professe, nè debbono aver emessi voti nè vestire abito monacale.

5. Le nuove ammissioni di educande, di maestre e d'inservienti saranno d'ora innanzi subordinate alle succennate condizioni, dovranno per ciascun caso essere autorizzate preventivamente dal Governo, e questa autorizzazione potrà anche essere revocata.

6. I signori intendenti di finanza appena ricevuta la presente circolare ne faranno notificazione a tutti i soppressi monasteri della provincia, ancora occupati da religiose ed in possesso del Fondo per il culto, con diffidamento alle religiose medesime di tenere presenti le condizioni suesposte e di uniformarvisi immediatamente onde evitare coercizioni.

7. Entro il mese di novembre 1886 i signori Intendenti di finanza, con distinta relazione per ciascun monastero, riferiranno alla Direzione generale del Fondo per il culto sugli effetti dell'applicazione della presente, sullo stato di occupazione effettiva del monastero, e sul numero e le qualità delle persone che vi saranno rimaste,

8. Occorrendo procedere ad atti di espulsione di persone abusivamente accolte o ad altri provvedimenti coercitivi, i signori Intendenti di finanza prenderanno gli opportuni accordi colle Autorità politiche e giudiziarie.

Nel raccomandare rigorosa osservanza della presente si prega di assicurarne immediatamente il ricevimento.

Il Direttore generale
EUGENIO FORNI.

La chiamata delle classi.

Gli uomini di 1. categoria della classe 1866, nonchè quelli di 1. categoria della classe 1865 rimasti in congedo illimitato provvisorio a disposizione del Governo, saranno *chiamati sotto le armi* nei giorni 8, 9 e 10 del prossimo *novembre*, fatta eccezione pei 33 distretti: Avellino, Casale, Castrovillari, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Cuneo, Ferrara, Firenze, Forlì, Ivrea, Lecce, Mantova, Massa, Milano, Modena, Mondovì, Padova, Palermo, Pesaro, Potenza, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Torino, Trapani, Treviso, Varese, Vercelli, Verona, Vicenza, Voghera: questi distretti chiameranno posticipatamente, cioè il giorno 22 novembre prossimo una parte del rispettivo contingente ed il resto nel tempo dianzi accennato per la chiamata generale.

Pei distretti di Bari, Barletta, Foggia, Rovigo e Taranto, il Ministero si riserva di fissare il giorno della *presentazione* degli inscritti.

I distretti fisseranno i giorni di presentazione per i singoli mandamenti. Quelli pei quali è prescritta la chiamata in due volte, cioè l'8 e il 22 novembre, regoleranno la ripartizione dei mandamenti, prendendo norme dai locali disponibili.

Seguono dettagli e precisioni pei ritardatari laureati in medicina, e studenti che aspirino a ritardare il servizio al 26 anno e per l'assegnazione alle diverse armi o corpi e per gli ufficiali e personale di truppa da destinarsi a ricevere gli inscritti.

ITALIA

Genova — Un caso curiosissimo, scrive la *Lombardia*, avvenne l'altra sera al Politeama Genovese mentre l'attrice drammatica signorina Glech, prendeva posto, insieme a sua madre, negli scanni. Questa signora, nel prender posto di seconda fila, veniva avvertita da un signore che dalla frangia della mantiglia le pendeva un orologio di argento con una catena dello stesso metallo, di quelle che non si sogliono assicurare all'occhiello del gilet, ma si lasciano pendenti dal taschino. Essa, come è naturale, *constatato il fatto*, fece le maggiori meraviglie, e comprendendo subito d'avere involontariamente tratto di tasca a qualcuno quell'oggetto, mandò tosto persona a consegnarlo al camerino della Direzione.

L'orologio era stato perduto da un avvocato che, accortosi del fatto, stava tirando moccoli contro l'infingardaggine delle guardie quando gli venne restituito il suo oggetto d'argento.

Milano — Continuandosi dinanzi al Tribunale correzionale lo svolgimento della causa Cavallotti - Della Vecchia, sorse un incidente gravissimo.

Interrogatosi il deputato Mussi sopra la

cessrenza politica dell'on. Cavallotti, l'avvocato Nasi lesse un articolo del Cavallotti esaltante l'onomastico del Re Vittorio Emanuele e del principe, e lo mise in confronto con una poesia dello stesso autore insultante Casa Savoia.

Cavallotti negò di avere scritto una tale poesia; e allora l'avv. Nasi dichiarò deplorare di essere costretto a citarne alcuni brani.

Dopo la lettura l'avv. Nasi proruppe in una protesta contro quell'ignobile linguaggio poetico.

Allora una parte del pubblico, si mise ad applaudire fragorosamente, mentre i radicali, che stavano nella sala presero a zittire facendo un rumore assordante.

Vi fu un momento di agitazione e di trepidazione.

Il presidente ordinò quindi lo sgombro della sala che i carabinieri fecero eseguire.

Cavallotti va perdendo sempre più terreno perfino fra i suoi stessi correligionari politici.

Torino — Il regio Prefetto di Torino, conte Lovera di Maria, proibì in quella città la rappresentazione del dramma di U. Barbieri, intitolato l'*Uomo*.

Questo empio dramma venne già condannato dal Cardinale Vescovo di Verona e dall'Arcivescovo di Milano, i quali indarno chiesero all'autorità civile che ne venisse proibita la rappresentazione nelle rispettive città.

Motivi del decreto di proibizione furono pel prefetto di Torino, non già l'insulto alla Persona augusta di Gesù Cristo, ma lo sciopero non ancora finito dei muratori e uno sciopero in vista dei tipografi.

Cagliari — Scrivono da Gonnostramatza, all'*Avvenire* di Cagliari:

Nella notte del 16 corrente la tranquillità di questa popolazione fu scossa da un avvenimento, quanto preveduto, altrettanto poco gradito.

Già da un mese si avevano avute notizie, che una banda armata di malfattori dovea assaltare la casa del nobile Matzeu Ilario, che si vuole uomo danaroso, allo scopo di grassarlo, e da tutti si aveano fondati timori che un giorno o l'altro avesse a verificarsi il triste fatto. Pur troppo non tardò.

Nella detta notte, verso le *ore undici*, mentre tutti dormivano non più pensando a grassazioni — che da alcuni si volea fosse una fiaba — grida prolungate, numerose e ripetute fucilate annunciavano la venuta della banda, che si dice composta di oltre 30 uomini. I quali penetrati nella designata casa del nobile Matzeu, la depredarono, scassinando mobili e mettendola tutta sossopra, che a vederla fa pietà; e siccome il diavolo non va mai senza la coda, anche una vittima ebbe a deplorarsi nella persona di un povero barracello, che volendo inseguire la banda che si allontanava, ebbe l'addome forato da una palla, che dopo sette ore lo rese cadavere.

Finora non si sa precisare il vero bottino. Se ne togli alcuni oggetti d'oro e d'argento del valore di oltre lire 500 stati involati, il maggior danno pare si rilevi nei mobili che vanno tutti fatti a nuovo, avendoli i predanti scassinati in modo da rendorli inservibili.

Finora nessuna traccia degli autori.

Napoli — Sabato sera in via Chiaia i camorristi vennero ad un tremendo combattimento. Furono tirate una ventina di revolverate. Due camorristi rimasero feriti.

ESTERO

Inghilterra

La Federazione democratica e sociale di Londra prepara un colossale comizio pel giorno 9 novembre prossimo, nel quale sembra vogliasi rinnovare i disordini avvenuti l'anno scorso a *Trafalgar-Square*.

Il giorno 9 ha luogo l'installamento del *Lord-Major* o sindaco di Londra, funzione molto solenne e che ha un carattere politico.

I socialisti hanno invitato tutti i loro compagni e gli operai senza lavoro a seguire in numero imponente la *processione* che si fa nell'installare il *Lord-Major*, per dimostrare al Governo «*le loro disposizioni e il pericolo che lo minaccia*». Sono queste le parole dell'appello.

Il colonnello Fraser, capo della polizia municipale si è messo in relazione col Comitato ordinatore della riunione per dissuaderlo dalla inopportuna deliberazione, ma i socialisti hanno risposto seccamente che la faranno a tutti i costi e vogliono dimostrare al Parlamento, al Governo della Regina ed al Municipio le deplorevoli condizioni del popolo.

A Londra vi è molta paura per questo assembramento che ha delle intenzioni minacciose.

Francia

Il *Gaulois* riporta il testo del passo più importante della risposta fatta dal Conte di Parigi ad un indirizzo degli operai lionesi:

«Il principio, così quel giornale, ha detto che solo la monarchia nazionale poteva ridurre all'*impotenza gli uomini del disordine* che minacciano il *riposo del paese*; garantire la libertà politica e religiosa, e ricostruire la fortuna pubblica; che solo quella monarchia poteva dare alla nostra società democratica un governo forte, che insieme allo sviluppo degli affari, assicurasse il ben essere all'operaio.

«Questa bandiera che voi mi offrite, ha soggiunto il Conte di Parigi, la rivedrete quando «tornerò a Lione. A rivederci signori.»

Cose di Casa e Varietà

Consiglio comunale

Nella seduta del Consiglio Comunale che avrà luogo nel giorno 30 corr. alle ore 9 ant. nella sala della Loggia si tratteranno gli argomenti qui sotto indicati.

Seduta pubblica.

1. Comunicazioni di deliberazioni di urgenza della Giunta Municipale.
2. Nomine e surrogazioni in servigi comunali come da prospetto già comunicato.
3. Nomine e surrogazioni nelle rappresentanze delle opere pie come da prospetto già comunicato.
4. Nuovo Acquedotto per la Città di Udine.
5. Approvazione del consuntivo 1884 del Civico Spedale.
6. Approvazione del preventivo 1886 dell'Istituto medesimo.

Seduta privata.

1. Erogazione delle rendite del Legato Bartolini in sussidi per l'anno scolastico 1886-87.
2. *Determinazione a forma della legge 19 aprile 1885 circa gl'insegnanti per i quali, giusta le precedenti convenzioni, spira il quinquennio di servizio nel 1887.*

Altri danni delle ultime piene

In causa della pioggia torrenziale del 16 andante, il Iudri straripò, danneggiando fortemente anche il territorio di Prepotto. A Visinale del Iudri venne distrutto un molino dalla foga delle acque, con un danno pel proprietario di circa l. 6000. L'Erbezzo essendo ingrossato a dismisura, invase nuovamente la campagna sprovista di ripari, asportando piante e raccolti e conducendo in loro vece ghiaia a carra; talchè si può dire che quella lingua di terra che partendo da Picig arriva fin sotto ad Azzida, sia quasi interamente trasformata in letto al rabbioso torrente.

Statistica municipale

Dal Bollettino statistico mensile del comune di Udine togliamo i seguenti dati riguardanti il mese di settembre a. c.

Nati vivi 85 (40 maschi e 45 fem.) dei quali 67 legittimi; 18 illegittimi e di questi 2 riconosciuti, 3 di genitori ignoti e 13 esposti. Nati morti 1 legittimo.

Morti 74 (40 maschi e 34 fem.) Le malattie che produssero maggior numero di morti furono: infiammazioni intestinali 9, difterite 9, pellagra 7.

Gli atti di celebrato matrimonio registrati all'ufficio di stato civile furono 18.

Furono introdotti nel pubblico macello: 116, buoi, 92 vacche, 5 civetti, 602 vitelli, 19 castrati, 199 pecore. Il peso complessivo delle carni macellate fu di Kilog. 74844.

Lotteria Nazionale

L'estrazione della Lotteria Nazionale che doveva aver luogo ieri a Genova, venne sospesa, ed invece venne fissata *irrevocabilmente* pel giorno 14 novembre p. v. La vendita dei biglietti continuerà fino al 13 novembre.

Una nuova depressione atmosferica

è annunciata da Nuova York. Recherà una perturbazione nella temperatura sulle coste ovest e nord della Gran Bretagna fra il 25 ed il 27 di questo mese.

Collegio Convitto Giovanni da Udine

A tutto il corrente ottobre restano aperte le inscrizioni ai corsi elementari, tecnici e ginnasiali in questo Istituto.

Le scuole incominceranno regolarmente il giorno 3 novembre p. v.

Non si accettano alunni esterni nelle scuole del Convitto.

La Direzione.

Cromotricosina

E' giunta all'ufficio annunzi di questo giornale una considerevole partita di Cromotricosina rigeneratore infallibile dei capelli. Serva di avviso a coloro che ne avean fatta richiesta.

Diario Sacro

Martedì 26 ottobre. — S. EVARISTO Pp.

Per la storia.

L'Ordine di Ancona, giornale liberale nel rispondere al *Lucifero*, che accusa i *moderati* di non essere abbastanza *anticlericali*, prova il contrario colle seguenti eloquenti parole:

"Le tradizioni anticlericali del partito moderato sono costituite da una lunga serie di fatti e di leggi, di cui eccone alcuni citando a memoria:

Abolizione del foro ecclesiastico.
Soppressione delle corporazioni religiose.
Incameramento dei beni ecclesiastici.
Assoggettamento dei chierici alla leva.
Soppressione delle facoltà di teologia.
Abolizione del giuramento religioso.
Istituzione del matrimonio civile.
Proclamazione di Roma capitale.
Spedizione delle Marche ed Umbria.
Presa di Roma, conquista intangibile, con relativa
Distruzione del poter temporale.

Tutte queste cose furono accanitamente combattute dal clericalismo, e credevamo che il partito *moderato* il quale, col concorso di altri partiti liberali, le ha pure compiute, sfidandolo e vincendolo potesse passare per anticlericale."

Tutto ciò lo sapevamo anche noi; ed al foglio di Ancona la memoria è stata discretamente... smemorata, non avendo tenuto presente altre gesta ancora più magnanime compiute dai consorti.

In tutt'i modi ne prendiamo atto a perpetua loro vergogna.

Il figlio di Don Carlos.

D. Jaime di Borbone, da più di venti giorni infermo di tifo, è in fin di vita.

Il padre di lui, per mezzo della Principessa Massimo, fece chiedere ieri al S. Padre la benedizione che fu subito inviata.

L'infermo, se non erriamo, trovasi a Monaco di Baviera.

Per la Chiesa di Assab.

Leggiamo nel *Popolo Romano*.

«Per iniziativa del ministero degli affari esteri e sotto l'alto patronato di S. M. la Regina d'Italia è stata pressochè condotta a termine nella Colonia di Assab la costruzione di una Chiesa per uso degli italiani quivi residenti. Mancando quell'edificio di alcune opere necessarie di complemento, si è fatto appello per provvedere al concorso di quanti prendono interesse allo sviluppo di quel possedimento nazionale od al benessere morale e materiale dei cittadini che vi risiedono.

«La Commissione archeologica municipale si è fatta a proporre che il Comune di Roma concorra all'opera suddetta con l'offerta di uno dei tanti altari che si conservano nei magazzini municipali e che vennero in possesso del municipio in seguito alle demolizioni eseguite in vari punti della città.

«La Giunta ha annuito ed ha posto a disposizione del ministero degli affari esteri l'altare di antichi marmi con ornati di bronzo dorato proveniente dall'abbandonata Chiesa di S. Bartolomeo de' Vaccinari come offerta e dono del municipio di Roma alla Chiesa in costruzione per la Colonia nazionale di Assab»

Il preteso attentato allo Czar.

L'ambasciata russa a Roma fa smentire in modo reciso la voce corsa circa l'uccisione dello Czar.

Notizie particolari da Londra informano che un procedimento penale è stato iniziato per conoscere l'origine di questa diceria, che ha destato non poco allarme nei circoli politici e finanziari.

Dicesi pure che il direttore del *Daily Chronicle* sia stato interrogato dall'autorità giudiziaria. Egli poi si sarebbe rifiutato di declinare il nome del suo corrispondente.

Notizie private da Pietroburgo (Via Cracovia) dicono che lo czar dà segni di pazzia. Sembra *si rinnovi in lui* la malattia che afflisse il suo proavo Paolo I.

L'uccisione da lui commessa con un colpo di revolver dell'aiutante Reuter è un fatto vero, ma accadde parecchi giorni sono.

Alla corte di Russia si è perciò in preda ad una grande ansietà temendosi da un giorno all'altro qualche nuovo atto da pazzo.

TELEGRAMMI

Vienna — 23 Il *Fremdenblatt* smentisce la notizia dei *Debats* dell'accordo fra l'Austria, Germania e Russia, stabilente che la Russia occuperà la Bulgaria e che l'Austria e la Germania lascieranno alla Russia la designazione del candidato al trono bulgaro. Smentisce pure l'accordo sul trattato d'occupazione temporanea limitata della Bulgaria.

New-York 23 — Avvennero ieri terremoti negli stati di Carolina, Sud Virginia, Tennesse, Ohio e Florida.

Madrid 23 — A Malaga venne stanotte un terremoto con boati sotterranei. Panico, non danni.

Vienna 24 — E' morto Beust ex-cancelliere d'Austria.

Berlino 23 — L'imperatore ricevette in udienza solenne alle due e mezzo alla presenza di Bismarck, l'ambasciatore di Francia, Herbette, che gli presentò le credenziali. Herbette espresse di collocarsi sul terreno *degli interessi comuni dei due Stati*. L'Imperatore rispose sperare che la grande esperienza negli affari dell'ambasciatore gli agevolerà il compito. Soggiunse che l'ambasciatore potrà fare *un completo assegnamento* sopra di lui. Il ricevimento ebbe un carattere cordialissimo; durò 25 minuti.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 23 Ottobre 1886

VENEZIA	71	60	31	43	16
BARI	9	66	69	89	13
FIRENZE	51	20	70	78	32
MILANO	6	39	20	43	66
NAPOLI	24	76	78	55	34
PALERMO	45	63	7	73	16
ROMA	9	40	86	33	57
TORINO	30	75	59	89	51

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE			ARRIVI		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.36 »	diretto
	» 10.20 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.36 pom.	»
	» 5.11 »	»		» 6.19 »	diretto.
	» 8.30 »	diretto.		» 8.05 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	omnib.
	» 7.44 »	diretto		» 4.56 pom.	omnib.
	» 10.30 »	omnib.		» 7.35 »	»
	» 4.20 pom.	»		» 8.20 »	diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.		da CIVIDALE	ore 7.02 ant.	
	» 10.20 »			» 9.47 »	
	» 12.55 pom.			» 12.37 pom.	
	» 3 »			» 3.32 »	
	» 6.40 »			» 6.27 »	
	» 8.30 »			» 8.17 »	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

24 - 10 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	756.3	756.6	758.8
Umidità relativa . . .	62	52	73
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione . . .	N	—	NE
Vento { velocità chilom.	8	0	4
Termometro centigrado .	13,2	16.3	11,3

Temperatura massima 17.2 — « « minima 6.6 | Temperatura minima all' aperto 4.4

Notizie di Borsa

Udine li 25 Ottobre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101 40 a L. 101 15
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 98 93 a L. 98 03
Rend. austr. in carta	da F. 83,60 a F. 83,60
id in argento	da F. 84 25 a F. 84 35
Fior. eff.	da L. 202 25 a L. 202 75
Banconote austr.	da L. 202 25 a L. 202 75

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell' erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovine ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l'inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero esser suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant'arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d'un tratto di non essere figlio che d' un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita! — E' questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l' arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL' OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuse, specialmente per opera delle sètte, nella classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo scontento va sempre più allargandosi tra gli operai, di pari passo colla miseria e coll'abbrutimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo pervertimento prodotto dall'opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell'intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, nè da intimidazioni nè da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l'autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attorniati ogni giorno.

UN DUELLO

(di E. Marcel)

È un romanzo, il quale, anzi che terminar in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristamente lugubre. E' questa forse una necessità del tema propostosi dall' autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell' onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all' ultima pagina tutta l' attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarci il vecchio capitano l' antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardor giovanile nel narrare i fatti d' arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e, quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge di essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l' autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMMA in PROVINCIA

di E. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrigno saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi e, più che tutto, l' arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco de' rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l' innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l' umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L'UNO

Udine, Tip. Patronato